

## MONDO MIGLIORE

**Don Caruso: «Sullo stato di Eluana, c'è anche un problema di corretta informazione»**  
Sul caso Englaro è intervenuto ieri don Enzo Caruso, direttore per l'Italia del Servizio di animazione comunitaria del Movimento per un Mondo migliore. Per don Caruso c'è un problema riguardante i media, «che hanno fatto enormi pressioni per far passare l'idea che Eluana si trovi in stato di coma, quasi fosse già biologicamente morta ad eccezione di qualche debole funzione». In quanto alla stampa cattolica, «ha fatto e sta continuando a fare un lodevole servizio di informazione», informazione che però deve passare «attraverso quei canali che arrivano in tutti gli angoli delle case dove vive tanta gente che per ragioni varie non segue l'informazione stampata e non ha modo di acquisire un quadro chiaro neanche dall'informazione televisiva. Scatta qui una grande sfida per la Chiesa a livello di catechesi nei suoi diversi livelli: comunicare i valori della fede e della morale secondo un linguaggio accessibile a tutti». Fallire questa sfida, conclude, «significa lasciare che il dramma di Eluana e di tanti altri come lei rimanga un argomento esclusivo di dibattito fra esperti, lasciando fuori la maggioranza della gente».

## PESSINA (CATTOLICA)

## L'ABBANDONO ASSISTENZIALE NON È MAI LEGITTIMO

«L'atto d'indirizzo generale del ministro Maurizio Sacconi porta finalmente chiarezza e mette in evidenza qual è il dovere essenziale di uno Stato di diritto, e in particolare delle strutture che per loro natura sono preposte alla cura e all'assistenza: in nessun caso risulta legittimo l'abbandono assistenziale di chi non è in grado di provvedere autonomamente a se stesso». Lo afferma un documento del Centro di Ateneo di Bioetica dell'Università Cattolica, diretto dal prof. Adriano Pessina, in merito all'Atto di indirizzo generale del ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche sociali. «Per una persona in stato vegetativo - spiega il Centro di Bioetica della Cattolica - l'alimentazione e l'idratazione, quando servono al loro scopo, e cioè fornire sostegno a una persona che non ha particolari patologie in corso, e che non sta morendo, risultano sempre doverose».



## FORUM FAMIGLIE

## Giacobbe: «D'accordo con Sacconi, le sentenze emesse non impongono lo stop al trattamento»

Un atto di indirizzo, quello del ministro Sacconi, condiviso dal Forum delle associazioni familiari. Lo dichiara il presidente Giovanni Giacobbe: «Anche se può sembrare assurdo che si debba discutere per affermare che acqua e cibo non costituiscono interventi sanitari di natura terapeutica, non si può negare che, con la dichiarazione del ministro, si possa venire a creare, sul piano istituzionale, un contrasto tra governo e magistratura». In realtà tale contrasto non esiste per Giacobbe, «almeno sul piano operativo, perché le sentenze emesse sul caso Englaro non hanno imposto e non impongono l'interruzione del trattamento, ma hanno solo affermato - a seguito di una estremamente discutibile ricostruzione del sistema normativo - che chi rappresenta Eluana può interpretare la presunta volontà di concludere la sua vicenda. Che fosse restituita la verità alle cose - conclude - era una delle richieste che erano partite poco prima della decisione del ministro dalla manifestazione che ci ha visto in piazza al fianco dell'associazione Papa Giovanni XXIII».

## Udine

**Dopo l'atto di indirizzo reso noto martedì, il titolare del Welfare è tornato sull'argomento per spiegare che, in caso di mancato rispetto, «si porrebbero dei problemi ai responsabili del servizio sanitario regionale»**

## LA DIFESA DELLA VITA

Massimo riserbo da parte del presidente Tondo che attende gli sviluppi. Il fatto che la Regione sia fuori dal

Fondo sanitario nazionale, non esime dal rispetto delle norme statali in materia di salute

# Eluana, nuovo altolà del ministro Sacconi

«Le inadempienze avrebbero conseguenze immaginabili». E la Regione prende tempo

DA UDINE FRANCESCO DAL MAS

Tutto rimane pronto, alla clinica "Città di Udine", per accogliere Eluana Englaro - «anche domani», hanno ribadito ieri i dirigenti dell'istituto - ma la Regione Friuli è intenzionata a prendere tempo, soprattutto per non entrare in conflitto con il ministro della salute, Maurizio Sacconi. Che nell'atto di indirizzo alle regioni dell'altro ieri ha raccomandato di non interrompere nutrizione e idratazione delle persone in stato vegetativo. Un pronunciamento che di fatto ha comportato la sospensione del trasferimento di Eluana Englaro da Lecco a Udine. Ieri, da Bruxelles, Sacconi ha rincarato la dose. Puntualizzando: «Certi comportamenti diffidano da quei principi determinerebbero inadempienza, con le conseguenze probabilmente immaginabili». E tra questi l'interruzione dell'accertamento della casa di cura friulana presso il sistema sanitario regionale. Anche se il par-

I responsabili della clinica ribadiscono: noi siamo pronti. Poi nuova cautela messa a punto: totale rispetto della legge

lamentare di Fi, Ferruccio Saro, udinese, amico del padre di Eluana, si è premurato di precisare: «Il Friuli è fuori dal Fondo sanitario nazionale ed ha competenza primaria in materia». In ogni caso l'ultima parola spetterebbe al governatore Renzo Tondo. Il quale anche ieri, ma prima che Sacconi intervenisse di nuovo, aveva sostenuto: «Il ministro può applicare le leggi che vengono fatte. È una presa di posizione legittima ma non credo possa influire». Aggiungendo, come per chiamarsi fuori. «La vicenda di Eluana, che io so, è un rapporto tra un privato, il papà di Eluana, e una clinica priva-

ta. Lette, però, le determinate precisazioni di Sacconi, Tondo ha cominciato a ripensarci ed avrebbe maturato il convincimento che probabilmente sarebbe stato più saggio ripensarci. Quanto meno sull'aspetto più drammatico dell'accoglienza della giovane in Friuli: l'accompagnamento alla morte. È vero, infatti, che la Regione è fuori dal Fondo sanitario nazionale ed ha potestà in materia, ma non può sottrarsi alle norme statali sulla tutela della salute. E, in ogni caso, l'accertamento del privato consegue da un'autorizzazione regionale che consente di svolgere determinate attività e non altre. Una casa di cura convenzionata, pertanto, non può fare quello che vuole, a meno che non rinunci al rapporto con la Regione. Il ministro, dal canto suo, su questo rapporto è stato molto chiaro. «In caso di inadempienze credo che si porrebbero dei problemi ai regolatori del servizio sanitario della regione di appartenenza». La mancata applicazione dell'atto di indirizzo «porrebbe un problema di inadempienza», ha insistito Sacconi.

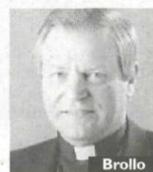
Se mercoledì sera questo intervento ha sospeso il trasferimento di Eluana in Friuli, 24 ore dopo ha convinto la stessa Regione alla massima cautela. Ritornare in campo, a questo punto, un nuovo confronto tra giustizia e politica. «Ci dobbiamo tutelare - ha detto Claudio Riccobon, amministratore delegato della clinica, incontrando i giornalisti ieri alle 8 di mattina, dopo la sospensione del trasferimento avvenuta nella notte - perché ora il problema è eminentemente giuridico, legislativo e politico. Ma noi siamo pronti. Una équipe di volontari e di medici esterni, composta da 20-25 professionisti, è già organizzata per accogliere Eluana e per assisterla, in modo gratuito e volontario, nel distacco dell'alimentazione artificiale. Siamo una struttura privata, convenzionata con il Servizio sanitario regionale e nazionale - ha insistito Riccobon - e quindi dobbiamo essere molto sicuri di non incorrere in errori o, peggio, in violazioni di legge. Anzi noi vogliamo agire nel pieno e totale rispetto delle sentenze, delle leggi e dei regolamenti. Per questo ora la questione ritorna ai legali della famiglia Englaro».

## l'arcivescovo Brollo

«Sconcertato e avvilito I friulani sono per la vita»

DA UDINE

I Friuli che ha sperimentato la morte (nel terremoto) e la rinascita (nella ricostruzione) crede nella vita e per la vita è impegnato. Ecco perché l'arcivescovo di Udine Pietro Brollo, si è detto «avvilito» e «sconcertato» dopo gli ultimi sviluppi della vicenda di Eluana Englaro. Monsignor Brollo è carnico come carnica è la famiglia Englaro, per cui avverte un sentimento maggiore di sofferenza. «Accanimento terapeutico o doverosa assistenza alla persona debole e bisognosa di aiuto? - si chiede l'arcivescovo - Vita artificiale o bisogno di pietosa solidarietà? È certamente la scienza che dovrà approssimare il tema per delimitare i confini tra le due situazioni e non sempre sarà facile farlo. Non mi sembra comunque sostenibile che l'alimentazione entri a far parte degli elementi che configurano un accanimento terapeutico nei confronti di una persona disabile che, vivendo di vita propria, conserva tutta la sua dignità di persona, ancorché impossibilitata a relazionarsi con gli altri». Brollo dice di non avere dubbi: «È questo il convincimento delle migliaia di persone, uomini e donne, religiosi e laici, padri e madri, volontari e volontarie che si chinano su fratelli e sorelle che giacciono su un letto, privi di autonomia; privi di tutto, ma non della vita e della dignità che essa comporta». L'arcivescovo si astiene da giudizi sulle persone



«Non giudico le singole persone, ma la società non sostenga certe scelte»

implicate nella vicenda. Ma il suo giudizio è severo su quanto accade intorno alla famiglia Englaro. «Non sta a me giudicare la singola persona che non riesce ad avere la forza di padroneggiare circostanze alle volte drammatiche, ma che sia la società stessa a proporre la validità di certe scelte mi avvilisce e mi sconcerta». A questo punto? «A questo punto - conclude l'arcivescovo - mi resta la preghiera al Signore, perché sostenga la fatica dei parenti ed illumini coloro che hanno responsabilità nel prendere decisioni così drammatiche. In Friuli prevalga sempre, come nel passato, la cultura della vita su quella della morte». (FDM)

## SCHIFANI

«Non imporre obblighi agli altri»

DA ROMA

«Rispettare la persona significa anche riconoscerle quella autonomia e libertà che le sono proprie, ma certamente resta problematico imporre ad un terzo un obbligo diverso dall'esercizio dei doveri di solidarietà». Lo ha dichiarato il presidente del Senato Renato Schifani nel suo intervento al Quirinale nella cerimonia per lo scambio di auguri fra le alte cariche dello Stato, riferendosi ai temi legati alla fine della vita. «Sembra ormai maturo il tempo - ha aggiunto - per una compiuta discussione in sede parlamentare, dove il dibattito sulle disposizioni anticipate di volontà si è arricchito dell'impegno fattivo e costruttivo di tutte le componenti politiche». Nel far questo la seconda carica dello Stato ha sottolineato come «un punto di equilibrio va allora ricercato non "al ribasso", ma salvaguardando sia il diritto e il valore della vita umana sia la coscienza e la libertà di ciascun individuo». Concordano con Schifani le parlamentari del Pd Paola Binetti ed Emanuela Baio Dossi, per le quali il presidente di Palazzo Madama ha espresso «un messaggio di speranza». Con «questo spirito» le due si impegnano ad approvare una «legge trasversale» che salvaguardi il valore della vita, la professionalità degli operatori sanitari e aiuti concretamente le persone in stato di «estrema fragilità», le loro famiglie e chiunque li assista.



## I legali: «Si va avanti». Ma brancolano nel buio

DA LECCO LUCIA BELLASPIGA

C'è tutta la stanchezza del giorno dopo, a Lecco. È la quiete che segue la tempesta, ma una quiete oscura, in cui ci si guata quasi attendendo la prossima tempesta che verrà: non si sa da dove, non si sa quando, non si sa da chi, ma si teme che arrivi. L'atto di indirizzo del ministro Sacconi è piombato poche ore fa come una saetta sul campo di battaglia tra la vita e la morte, ha fulminato le certezze di chi dava Eluana già per persa, e ora ci si chiede chi farà la prossima mossa.

Non piove neanche più e sono spariti i giornalisti, in parte approdati a Udine, dove Eluana era attesa l'altra notte ma non è arrivata, e in parte a Milano, dove il legale di Beppino Englaro, l'avvocato Vittorio Angiolini, tiene una conferenza stampa ed è stizzito con i giornalisti: «Il ministro ha saputo dalla stampa che era imminente la cosa, e così ha fatto un atto di versivo. Nessuna indicazione verrà più data sulle modalità di un eventuale trasporto da Lecco alla "Città di Udine"». Poi, a chi gli chiede se ora la situazione è rimasta la stessa, risponde con un cauto «spero proprio di sì».

Solo un attimo di incertezza, però, seguito da dichiarazioni che ostentano una sicurezza smentita dai fatti: «Il ministero non ha nessun potere sull'accertamento della struttura che accoglierà Eluana e l'atto del ministro a mio avviso lascia il tempo che trova, non è per nulla svincolante». Sarà, ma lo svincolante che ha creato quando già Eluana stava per essere caricata sull'ambulanza che l'avrebbe portata a morire e l'immediato stop della clinica udinese fanno capire che le certezze sono poche o nulle. Sulla composizione e la provenienza dell'équipe di me-

L'avvocato stizzito coi giornalisti: «Si è saputo del trasferimento per colpa della stampa. Non diremo più nulla»

dici e infermieri volontari «tutti esterni alla struttura friulana» che «a titolo gratuito» si sono detti disponibili a staccare il sondino e accompagnare la paziente al decesso non ammette invece domande («A cosa le serve saperlo? Per gossip?». Peccato, perché andrebbe ben al di là del gossip capire

chi e come ha reclutato una quindicina di sanitari così privi di dubbi etici da offrirsi volontari per sopprimere una donna in stato vegetativo ma - come di recente ha dichiarato lo stesso medico di Eluana, il neurologo Defanti, «perfettamente sana». Anche perché, come ammette l'altro legale, il friulano Giuseppe Campeis, «siamo ricorsi a questa équipe per prevenire l'obiezione di coscienza dei medici della casa di cura "Città di Udine" e non metterli di fronte all'imbarazzo di un eventuale rifiuto». «Qui si è individuato l'anello debole di tutta la cate-



Un'immagine della Casa di Cura Città di Udine che si è detta pronta ad accogliere Eluana Englaro (Ansa)

na...», continua poi lo stesso dottor Defanti, da anni accanto a papà Englaro, e per lui l'anello debole non è l'inerme disabile che si condanna a morte ma la clinica minacciata dall'atto del ministro: «Sembra di essere tornati ai tempi di Mantesquieu», si lamenta. E non ha torto, verrebbe da dire:

anche allora si uccideva a colpi di sentenza. Infine l'ultima speranza degli avvocati: «L'atto di Sacconi non ha valore perché non è scritto. Finora non lo abbiamo visto! Qui stiamo commentando solo parole dette e non scritte...». Pensare che il decreto della Corte d'appello di Milano, quel-

lo che ha deciso la morte di Eluana, si basa sulla presunta volontà della ragazza di non essere tenuta in vita nel caso fosse finita in stato vegetativo... Parole che disse, forse, molti anni fa. Conversando con le amiche. Nulla di scritto. Parole in libertà. E su queste si regge la sentenza di morte. Su queste e sul secondo pilastro, la presunta «irreversibilità» del suo stato. Irreversibilità che nessuno medico, nemmeno l'onesto Defanti, nemmeno il chirurgo Ignazio Marino (Pd), osano sostenere. Una sentenza dai piedi di argilla.